
SAGGI

Francesco M. de Robertis

Altamura 1799: puro olocausto giacobino o strage a ritorsione di precedente strage?

Solo 10 anni più tardi la grande ventata rivoluzionaria del 1789 investì il Regno delle Due Sicilie.

Particolare incidenza la ventata del nuovo corso trovò nella nostra Altamura, la cui vicenda rimane sotto molti profili esemplare: e ciò non solo per la fermissima determinazione a difesa del verbo giacobino, ma anche per il vastissimo suo raggio di azione¹.

In quella occasione Altamura vide raccogliersi intorno all'Albero della Libertà, e in ansia frenetica di evasione, la grande massa della popolazione².

Rimasero così emarginati i rappresentanti della antica nobiltà, assai scarsi nel numero³, ma in posizione ancora ragguardevole non solo per censo, ma anche per i riflessi dell'antica tradizione dinastica, e che rappresentavano tutt'altro che un corpo morto, come evidenziato dalla circostanza che solo 2 anni prima – nell'aprile 1797 – avevano fatto risuonare ancora una volta nella stessa città la squilla del legittimismo monarchico⁴.

In quella occasione infatti il Re – allora in visita a Gravina – venne istantaneamente sollecitato ad onorare di una sua visita la

¹ Su tutta la vicenda, e a parte l'ampia storiografia locale – dal Predome al Firrao ed al Pupillò – informata generalmente a motivi encomiastici, cfr. la misurata analisi del LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento* etc., vol. II (*La rivoluzione del 1799*) (Bari, 1934), pp. 397 ss.

² Di tale larga partecipazione a testimonianza nella durissima e quasi totalitaria resistenza durata dalla popolazione altamura contro la restaurazione dell'antico regime che era nell'obiettivo della travolgente avanzata dei Sanfedisti, sotto la guida del cardinale Ruffo, v. *ivi*, più oltre.

³ Dato lo scarso numero di essi riuscì in infatti assai agevole metterli fuori causa, confinandoli in prigionia nella persona dei loro esponenti: v. *ivi*, più oltre.

⁴ Cfr. CHIERICO, *Ferdinando IV e Carolina in Altamura il 1797*, in «Rassegna Pugliese» (1900), pp. 90 ss.

città, e si arrivò all'uopo a rifare per larghi tratti la strada di accesso: ne seguirono manifestazioni di esuberante entusiasmo durante tutta la sua permanenza⁵; ma procediamo per gradi.

1. *Il nuovo corso nel segno della libertà e dell'uguaglianza*

In Altamura il rivolgimento fu pressoché totale, grazie alla convinta partecipazione delle grandi masse, tutte prese – come ho già detto – dalle blandizie del nuovo corso nel segno dell'eguaglianza e della uguale partecipazione alle fonti del benessere.

Ma la vicenda volse subito al peggio, ché ben presto ci si dovette confrontare con la minaccia rappresentata dalla travolgente avanzata dei Sanfedisti guidati dal cardinale Ruffo⁶.

A fronteggiarla ci si apparecchiò in Altamura con grande animo e fermissima determinazione, battendosi allo stremo e fino all'ultimo proiettile e arrivando ad utilizzare – per la carica dei cannoni – finanche le monete dell'Erario Municipale⁷.

Ma tutto invano, ché all'urto delle forze sanfediste, di gran lunga soverchianti, inevitabile fu la caduta.

2. *Il criminale gesto, prima della fuga, del commissario Palomba*

A questo punto vien fatto di chiedersi: ma dove erano i protagonisti delle memorabili giornate filo-dinastiche di 2 anni prima⁸?

È presto detto: in galera!

Si trovavano infatti rinchiusi, quali prigionieri e in numero di 150, nel refettorio del convento di S. Francesco, e su di essi si abbattè, prima della fuga, la furia sanguinaria del commissario Palomba⁹, il quale – vista inevitabile la resa alle forze sanfediste e senza alcun riguardo al proprio stato di sacerdote¹⁰ – intese

⁵ ID. ID.

⁶ Cfr. LUCARELLI, *Puglia*, cit., II, pp. 397 ss. e la bibliografia, generalmente locale, ivi citata.

⁷ ID. ID.

⁸ Vedi ivi, più sopra.

⁹ Cfr. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, cit. II, pp. 397-398.

¹⁰ Cfr. LUCARELLI, *La Puglia*, cit., II, pp. 399 ss.

chiudere la partita con quei monarchici facendoli massacrare e poi scaraventare nel sotterraneo della Chiesa, tra i gemiti dei moribondi e le alte strida dei feriti¹¹, alcuni dei quali peraltro vennero tratti in salvo il giorno dopo dalle sopraggiunte milizie del cardinale Ruffo¹².

3. *La pesante reazione*

Ma anche a prescindere dal giudizio morale, certo pesantissimo, fu questo del Palomba un gravissimo errore anche sotto il profilo degli accorgimenti politici, dato che era ben prevedibile che quell'eccidio nei confronti degli esponenti del partito avverso avrebbe necessariamente sollecitato la reazione a vendetta di parenti e amici; e vendetta ne fu chiesta ai sopraggiunti Sanfedisti: donde lo scatenamento a strage dei sopravvenuti.

Nessuna meraviglia però¹³ per la buona accoglienza che i Sanfedisti trovarono presso i parenti e gli amici dei trucidati¹⁴.

4. *Conclusione*

Quindi: non puro olocausto giacobino, ma strage a vendetta di precedente strage.

La vicenda perde quindi ogni alone di incontaminata testimonianza giacobina e si attesta assai meno suggestivamente sulla seconda alternativa posta in apertura.

¹¹ Cfr. LUCARELLI, *La Puglia*, cit., II, pp. 389-399.

¹² Cfr. PUPILLO, *Repubblica partenopea*, cit., p. 142.

¹³ Se ne meraviglia il SABINI, *Le donne e il sacco di Altamura nel maggio 1799*, in «Atti del Convegno Nazionale su Gli Albori del Risorgimento in terra di Bari» (Bari, 30-31 ott. 1966), pp. 74 ss.

¹⁴ Cfr. a riguardo la garbata polemica tra il Sabini e il Viterbo nelle pagine della «Gazzetta del Mezzogiorno» tra il 13 ottobre 1968 e il 30 aprile 1969.